

# PENSIONI UN FUTURO A RISCHIO DI POVERTÀ



WALTER PASSERINI

Giornalista specializzato in economia, ha ideato e diretto *Corriere Lavoro*, settimanale del *Corriere della sera*. Attualmente cura *Tuttolavoro*, inserto de *La Stampa* dedicato all'economia e al lavoro.

Roberta Roncelli

“Motivi ve ne sono tanti, ma indignarsi non basta...”. Così inizia *Senza pensioni*, il nuovo libro dei giornalisti Walter Passerini e Ignazio Marino (Chiarelettere editore). Bisogna agire, informarsi, correre ai ripari, costruirsi una pensione integrativa, perché il crac pensionistico è ormai alle porte e nessuno fa niente per evitarlo. Siamo un popolo indignato dalle pensioni di oltre 90mila euro mensili, dagli ex parlamentari che ne prendono 3mila anche se hanno prestato servizio solo per pochi giorni. Senza parlare di quelli che in pensione ci sono andati non ancora 40enni. Andiamo sempre più verso una società della disuguaglianza, perché a queste cifre si contrappongono quelle della maggior parte delle persone che prendono pensioni inferiori a 1.000 o addirittura a 500 euro. Ma anche a una società dei paradossi, che vede giovani precari e immigrati sostenere le casse previdenziali e pagare le pensioni di chi ha avuto un impiego sicuro e ben remunerato. Tv, libri, quotidiani sono ricchi di queste notizie, date talvolta con taglio scandalistico e talvolta ironico, come se bastasse strappare un sorriso per far sentire meglio un pensionato e soprattutto chi, forse, la pensione non la vedrà mai. Abbiamo rivolto alcune domande a Walter Passerini il cui libro non si limita a rappresentare un punto di riferimento sul tema pensionistico, ma denuncia precise responsabilità e indica possibili soluzioni.

Quale futuro pensionistico per le nuove generazioni e per tutti quelli che alla pensione sono più o meno prossimi, alla luce di quello che sta succedendo in questi giorni?

«Le pensioni sono da tempo nell'occhio del ciclone, ma bisogna non farsi prendere la mano. L'ultima vera riforma risale al 1995, a cui sono seguiti alcuni aggiustamenti. C'è stato una specie di gioco del ce-

rino acceso, che ha portato alla situazione attuale che, con buona pace del presidente Inps, Antonio Mastrapasqua, è sempre meno sostenibile. Dal gennaio 1996 il mondo pensionistico è cambiato. L'avvento del sistema contributivo porterà al dimezzamento delle future pensioni, ma per i più giovani, e in particolare i meno garantiti, la riduzione del reddito sarà an-

cora più drammatica, con tassi di sostituzione vicini a un terzo dell'ultimo reddito. Le nuove generazioni rischiano di avere un futuro di povertà. La tragedia, e il paradosso, è che oggi a pagare le pensioni sono i precari e gli stranieri, che versano 15-20 miliardi l'anno e non godono di pensioni».

### Solo un quarto dei lavoratori ha aderito a forme di previdenza complementare con i fondi categoriali chiusi, ma questa dovrà essere una strada da incentivare

**Perché oggi è ancora più importante di ieri costruirsi una pensione integrativa?**

«Se i dati che ho illustrato sono veri, e lo sono, nonostante i tentativi di rimuovere irresponsabilmente il problema, se è vero che la pensione obbligatoria arriverà in media tra il 40 e il 50% del reddito, allora si apre lo scenario della previdenza complementare e integrativa. Il secondo e il terzo pilastro dovranno però fare i conti con i magri stipendi e gli scarsi riconoscimenti economici che il lavoro ha raggiunto nel nostro paese. Se come credo e affermo da tempo il lavoro in Italia è sottopagato, la capacità di risparmio degli italiani si è molto ridotta. Solo un quarto dei lavoratori ha aderito a forme di previdenza complementare con i fondi categoriali chiusi, ma questa dovrà esse-

re una strada da incentivare. Se poi una persona avrà la possibilità di godere di ulteriori risparmi, si aprono le strade della previdenza integrativa individuale».

**Proprio recentemente è uscito uno studio di Stefano Patriarca dell'Inps che dice che per l'innalzamento dell'età pensionabile i futuri pensionati, rifacendo i calcoli, andranno in pensione con circa il 70% del reddito. Cosa ne pensa?**

«Circolano da qualche settimana fantasiose simulazioni sull'entità futura delle pensioni, che tendono a frenare quelli che il presidente dell'Inps chiama confusioni e allarmismi. Nel caso specifico, lo studio citato non rappresenta la posizione ufficiale dell'Inps. Quel che sorprende però è il silenzio sui tassi di sostituzione tranquillizzanti (circa il 67%), che lo studio attribuisce alle future pensioni. Più che di fanta-previdenza o di previdenza creativa, abbiamo bisogno di un'informazione più seria e tempestiva, perché le persone possano attrezzarsi a gestire la bomba previdenziale in arrivo».

**Secondo lei, però, i giovani come possono trovare contributi extra da versare, se difficilmente riescono a trovare un lavoro?**

«I giovani sono dei lavoratori intermittenti. Cercano di entrare nel mercato del lavoro, svolgono piccoli lavori temporanei, a cui aggiungono periodi

di inattività. La loro carriera contributiva e retributiva è piena di ostacoli. La capacità di risparmio sarà una sfida. Io, per esempio, consiglio in questo momento, per i laureati anche inattivi, di ricorrere al riscatto della laurea, per fare contributi, grazie a una legge che è favorevole. Ma il rischio dei giovani anche laureati resta quello di non riuscire ad avere una vita contributiva adeguata».

**Aumentare l'età pensionabile delle dipendenti pubbliche a 65 anni dovrebbe far risparmiare 4 miliardi da qui ai prossimi 10 anni. A cosa serviranno questi soldi?**

«È uno scandalo. Con le pensioni non si può e non si deve fare cassa. Le risorse risparmiate dai diversi target devono servire a far entrare nel mercato del lavoro i target stessi. Nel caso delle donne, i risparmi devono servire a creare asili, strutture e servizi a favore del lavoro delle donne, per aumentare gli in-





gressi nel mondo del lavoro. Invece verranno utilizzati per altre voci contabili e andranno a tappare i buchi del debito pubblico, anziché favorire le categorie alle quali si chiedono sacrifici».

### **Che cosa bisogna fare per andare verso un sistema pensionistico più sostenibile?**

«Anziché cercare solo di prolungare il mantenimento delle persone sui luoghi di lavoro, spostando in avanti l'età pensionabile, si dovrebbe anche agire dal lato degli ingressi. Se la vasca della previdenza ha troppa acqua che esce e poche risorse che entrano, la situazione diventerà presto insostenibile. È questa la

bomba previdenziale che raccontiamo nel libro. E oltre

alla sostenibilità economico-finanziaria si dovrebbe porre maggiore attenzione alla sostenibilità sociale e al rischio povertà incombente, che riguarda anche fasce di lavoratori a elevata professionalità».

### **Dopo la riforma Dini del 1995 sono due le vie pensionistiche: quella di vecchiaia "retributiva" e quella "contributiva". Cosa comporta realmente il cambio di metodo di calcolo?**

«Dal sistema retributivo e a ripartizione siamo passati al contributivo. Ogni singolo individuo farà i conti con il proprio tesoretto di contributi. Il metodo retributivo è diventato insostenibile, perché il rapporto lavoratori-pensionati è arrivato quasi uno a uno. Questo a causa dell'allungamento della vita. Il contributivo per tutti sarà il comune destino, ma se non si interviene per aumentare le risorse in entrata, molte categorie di lavoratori dovranno fare i conti con la povertà».

### **Dal 2007 la legge consente di scegliere se destinare il proprio tfr alle forme pensionistiche complementari oppure se lasciarlo in gestione al proprio datore di lavoro. Che cosa consiglierebbe lei?**

«Personalmente sono del tutto favorevole a for-

me previdenziali complementari di tipo categoriale, meglio se frutto della bilateralità, alle quali è utile aderire nella fase di ingresso nel mondo del lavoro. Dopo una certa età sarebbe troppo tardi».

### **Comunque il problema di tutti, anche a fronte di un sistema contributivo, è che quanto versato si rivaluta con l'incremento annuo del pil. Alla luce di quanto avvenuto negli ultimi vent'anni una vera miseria. Cosa ne pensa?**

«Tra i fattori da tenere sott'occhio, e nel libro cerchiamo di farlo con le tabelle di una sorta di "pensionometro", oltre alla durata della vita ci sono da tenere in considerazione la crescita del pil, l'inflazione e la progressione di carriera, su cui si calcolano i contributi. Quello che ancora manca al nostro paese è un sistema di informazioni trasparenti che esiste in altri paesi. C'è un silenzio assordante sul futuro delle pensioni, una leggerezza colpevole, un'irresponsabilità di chi non ha il coraggio di dire le cose come stanno. E questo è grave, soprattutto per quelle che si vogliono definire classi dirigenti». ■

---

**Se non si interviene per aumentare le risorse in entrata, molte categorie di lavoratori dovranno fare i conti con la povertà**

---